

## L'INTERVENTO

## «Con lui si rischia un uso politico degli aiuti»

Caro Direttore, oggi, a meno di clamorose sorprese, Paul Wolfowitz verrà nominato, presidente della Banca Mondiale. Il consiglio di amministrazione della Banca, che in teoria dovrebbe avere l'ultima parola in materia, difficilmente si opporrà alla scelta del candidato designato dall'amministrazione americana. Rimangono nondimeno molti interrogativi sulla persona e sul processo di selezione. Gran parte del dibattito, anche su queste colonne, si è incentrato sulla prima questione — la persona — trascurando l'altro tema, a nostro parere assai più rilevante: il processo di selezione. E' questo che ci ha spinto a promuovere un appello su cui stiamo raccogliendo adesioni sul sito [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info).

Sulla persona in realtà qualsiasi giudizio non può che essere prematuro e, non a caso, ci sono opinioni molto diverse. C'è chi vede nella scelta di Wolfowitz una nuova attenzione della amministrazione statunitense nei confronti della Banca Mondiale, testimoniata appunto dalla scelta di una figura assai controversa ma indubbiamente di spicco nel panorama politico americano quando spesso, in passato, i governi americani avevano scelto per questa posizione persone di basso profilo, incapaci di cooperare fattivamente con la comunità internazionale e incidere sui meccanismi di funzionamento della Banca. A fronte di queste valutazioni, piuttosto ottimistiche, si contrappongono diversi rischi, primo fra tutti quello che Wolfowitz politicizzi ulteriormente e indebitamente tale istituzione. Il secondo rischio è che

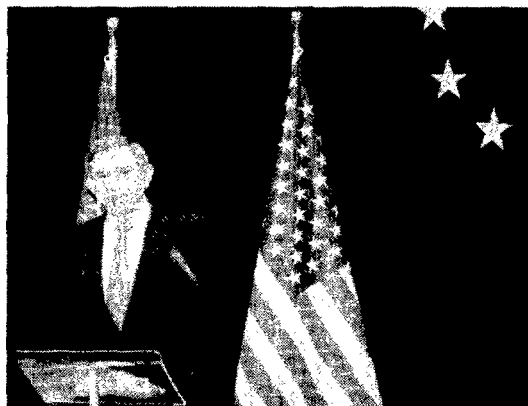
le scelte del nuovo Presidente suscitino la diffidenza delle leadership dei Paesi che ricevono i prestiti dalla Banca. Questi prestiti sono efficaci solo quando i beneficiari si fanno promotori di riforme di cui essi stessi sono convinti. Il terzo rischio è che Wolfowitz riporti indietro l'orologio della Banca, ridimensionando l'attenzione su temi cruciali quali la povertà, la disuguaglianza, la condisione dei programmi di aggiustamento strutturale con i Paesi e spingendo invece l'acceleratore su proposte assai controverse, quali la trasformazione dei prestiti in contributi a fondo perduto (come traspare dall'intervento di Zachary sul *Corriere della Sera* del 29 marzo), che finirebbero per impoverire finanziariamente la Banca e renderla del tutto dipendente dalle elargizioni dei Paesi donatori e, di riflesso, ancora più politicizzata.

Sulla persona, comunque, aspettiamo la prova dei fatti. Ma sul secondo, e a nostro avviso ben più importante tema — il processo di selezione — il giudizio non può che essere categorico. E' solo in virtù di una tradizione, non scritta, che il presidente della Banca mondiale debba essere sempre e solo americano, allo stesso modo che il Managing director del Fondo monetario debba essere esclusivamente europeo. E' un sistema antiquato, antidemocratico, opaco e sempre meno in grado di scegliere il candidato migliore. Può darsi che, come sostengono in molti, la scelta di Wolfowitz non si riveli catastrofica per la Banca mondiale. Ma è anche innegabile che esistevano altri candidati, sia negli Stati Uniti che nel resto del mondo, che per competenza, professionalità, capacità politiche e condivisione della missione multilaterale della Banca mondiale erano sicuramente più

adatti. In altre istituzioni internazionali, in particolare nell'Organizzazione mondiale per il commercio, tutti i Paesi hanno il diritto di proporre candidati i quali devono poi ottenere il favore della maggioranza dei Paesi membri. E' una procedura assai più trasparente che obbliga chi propone un candidato a scegliere personalità di grande prestigio e incontestata professionalità. Non a caso l'Europa ha proposto Pascal Lamy, l'ex commissario al commercio con l'estero, persona rispettata e stimata a livello internazionale. Siamo sicuri che se all'Europa fosse stato garantito il monopolio assoluto sulla nomina del direttore della Omc avrebbe proposto lo stesso nome? E la scelta degli Stati Uniti sarebbe caduta ancora su Wolfowitz se il processo di selezione fosse stato genuinamente multilaterale? Oggi più che mai le istituzioni multilaterali svolgono un ruolo chiave nel garantire uno sviluppo equilibrato e ordinato dell'economia mondiale al riparo da tentazioni protezionistiche e prevaricazioni unilaterali. Perché possano assolvere al loro ruolo, è essenziale rafforzare la loro legittimità democratica. Il monopolio di Stati Uniti e Europa nel processo di selezione condanna invece Banca mondiale e Fondo monetario ad essere viste come mere emanazioni degli interessi strategici dei Paesi industrializzati. La scelta di chi guida queste istituzioni è troppo importante per essere affidata a meccanismi poco trasparenti, non democratici e sempre meno in grado di garantire che a prevalere sarà il candidato migliore.

**Tito Boeri  
Riccardo Faini**

Gli economisti Tito Boeri  
e Riccardo Faini:  
«C'erano nomi più adatti»



IL CANDIDATO Paul Wolfowitz ieri a Bruxelles (Lapresse)

